

sentato, sarà una frivolezza (mettiamo la posposizione di un colore in una stoffa a righe, una riga più larga od una riga più stretta di quelle del disegno che era già stato presentato da un altro), in questo caso si contesterà l'invenzione.

Prima di tutto io domando all'onorevole Panattoni: come farà a contestare l'invenzione a me che presento un disegno di quattro righe a quattro colori distinti? Io non ho memoria, per esempio, di avere veduto un abito ad una signora con quattro righe di quattro colori diversi. Ma io presento un tale disegno, ed a tenore di questa legge io ho diritto che non si ammetta nelle stoffe altrui: questo disegno è vietato a tutti gli altri.

Mi si contesterà l'invenzione. Ma, per contestarmela, bisogna cominciare a fare una causa: e queste cause per conseguenza si moltiplicheranno in ragione diretta della quantità dei produttori, i quali crederanno di vedere in un nuovo disegno una rassomiglianza troppo esatta con uno che essi stessi avevano presentato.

Aggiungasi che con questo sistema si proteggono e si compensano quei fabbricanti, i quali tengono dei disegnatori che studiano indefessamente, onde fare i più bei disegni.

Ma, signori, la menoma modificazione costituisce un disegno diverso da quell'altro; ed allora verrà appunto il caso di contestare a questo secondo presentatore di un disegno, che modifica nella minima parte un disegno già preesistente, il diritto di avere anch'esso la privativa.

Parmi quindi che valga la pena di occuparsi seriamente di questo disegno di legge; epperò desidererei che la Camera vi pensasse ben bene, prima di accettarlo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Brunetti ha facoltà di parlare.

**BRUNETTI.** Io appoggio l'opinione della Commissione e del Ministero. Sono veramente meravigliato come l'onorevole Martelli-Bolognini venga oggi a fare questione se debba ammettersi una guarentia per i disegni e modelli di fabbrica. Se noi non avessimo alcun impegno colle nazioni estere, forse questa questione meriterebbe di essere trattata dal Parlamento; ma quando noi ci siamo impegnati formalmente con trattati, e con varie nazioni, io credo che non sia neppure della dignità del Parlamento di muovere dubbio se i disegni e modelli di fabbrica debbano essere guarentiti da una legge. Noi abbiamo il trattato 29 giugno 1862 colla Francia per la proprietà letteraria ed artistica, col qual trattato noi ci siamo impegnati di renderci eguali colla Francia quanto alla guarentia dei modelli e dei disegni di fabbrica; si parla specialmente di questi disegni, e si aggiunge che, quante volte un modello o disegno è divulgato in un paese, debbe l'altro paese, per patto di reciprocità, rispettarne la privativa.

Abbiamo un altro trattato 9 aprile 1863 col Belgio, che riproduce queste stesse cose che noi abbiamo dette con la Francia. Abbiamo il trattato del 6 agosto 1863 con la Gran Bretagna; ed abbiamo in ultimo il trattato con la Russia del 28 settembre 1863, nel quale sono queste parole: « Il re d'Italia s'impegna formalmente a raccomandare al suo Parlamento l'adozione di tali misure. »

Ora io domando se, dopo che l'Italia si è impegnata così formalmente e categoricamente in trattati con la Francia, col Belgio, con l'Inghilterra e con la Russia, se noi possiamo oggi venire qui nella Camera a far questione se si debba o no ammettere il diritto di privativa per i disegni o modelli.

Io direi fors'anche: ammettiamo questa questione, quante volte non ci fosse un diritto assoluto ed universale.

L'onorevole Martelli-Bolognini si rifà dal principio della libertà di commercio. Ma io, per verità, non comprendo come la libertà di commercio possa uccidere la libertà del cittadino; la quale è uccisa quante volte non si rispetti il prodotto di questa libertà, quante volte non si ammetta la proprietà dell'ingegno.

Io non voglio risalire ai tempi andati; io non vorrei, per esempio, che si riproducesse quello che si ordinava nell'Olanda nel 1819, quando il Governo doveva marcare le pipe perchè si vendessero.

Io non vorrei che il Governo intervenisse, come altra volta in Francia, quando il Governo garantiva la fabbricazione del sapone, e quando per le fabbriche di Lione s'ingeriva dei processi chimici, che si adottavano. Allora si avea per iscopo di assicurare non già i produttori, ma i consumatori della bontà del prodotto.

Se noi troviamo oltre a questa legislazione continua, incessante, sempre conseguente a sè stessa, una giurisprudenza svolta per lungo e per largo dal 1803 fino ad oggi; se noi troviamo una legge del marzo 1806, in cui era prescritto un ufficio che si occupasse della garanzia dei modelli e disegni, e questi modelli doversi depositare presso il Consiglio dei *prudhommes*, e chiudere in una busta, e che, ove venisse il caso di una contestazione si dovevano dissuggellare; se questa giurisprudenza o privilegio dal 1806 fino ad oggi è stato conservato in tutta la Francia, io credo, senza volere seguire ciecamente l'autorità della Francia, che degli insigni giureconsulti, come il Dalloz e il Chaptal, e tanti altri i quali hanno sostenuto questo diritto, sarebbero veramente stati dei sognatori o dei matti, quando un diritto non vi fosse.

Aggiungo ancora che la Francia dal 1806 fino ad oggi non ha versato in periodi in cui avesse avuto l'idea di dare al Governo un privilegio; niente affatto. E perchè? Perchè c'era stata una legge del 1790 della repubblica, che avea innalzato il principio della proprietà dell'ingegno. Ora è in beneficio della libertà del commercio, e nello stesso tempo delle proprietà del-